

# DIETRO LE QUINTE

Ravenna. Quante volte si dice: ah, in Germania, che amore incredibile per la musica. Là si che la cultura, quella di base, quella di tutti, è veramente radicata. E tanti, tantissimi, anche se non lo fanno per professione, si diletano di musica. Bene, anche da noi c'è chi copia, in positivo, quei popoli. La Polifonica "Adone Zecchi" di Ravenna, tanto per fare un esempio, in attività per diletto da tantissimo tempo. Capace negli anni di rinnovarsi, di ricreare al suo interno le motivazioni per mantenere il più alto possibile il livello delle sue esecuzioni. Merito di Renato Notturmi, da sempre anima organizzativa; merito dei vari direttori avvicendatisi. Complimenti a quello attuale, Bruno Zagni, che ben ha guidato il suo complesso (e le due soliste, e il coro dei giovanissimi del Conservatorio di Bologna) nella duplice proposta vivaldiana, e nella prima assoluta di Hugo Kach. E complimenti al Festival che animirevolmente continua ad ospitarli in un cartellone di livello così eccelso. Un pezzettino di cultura nordica sta pure da noi.

Eccellente Paolo Poli, inimitabile animale da palcoscenico. Splendido narratore, capace di rendere un testo didattico-favolistico come il Pierino e il Lupo di Prokofiev un interessante spunto di estrema ilarità. E poi, le poesie finali, rese così vive, così comunicative come raramente è dato sentire. Un grande, simpaticissimo esaltatore di versi!

Grande successo per l'Accademia Bizantina, in San Vitale, con la prima parte dell'integrale dei Concerti Grossi di Corelli, per altro già incisi dal giovane complesso cameristico ravennate. Come dire: se non li suonano bene loro!

Ma torniamo alla cultura di base: spesso, in Italia, nel mirino dei critici c'è la preparazione musicale scolastica, veramente carente. Tutt'altra "musica", per esempio, negli Stati Uniti, dove, dal 1958 alla Boston University, ogni domenica mattina da settembre a giugno c'è prova d'orchestra per studenti di scuole primarie e secondarie entro i venticinque anni. Studenti che, naturalmente, dimostrano attitudini per la musica. Recita il depliant illustrativo: «si forniscono a giovani musicisti di talento opportunità di crescita musicale ed umana, si serve la cultura del paese attraverso una formazione professionale accurata ed una conoscenza della musica sempre più approfondita». E' tutto vero: la Boston Youth Symphony Orchestra ha infiammato il Pala De André con un programma gradevolissimo, come si dice in gergo, suonato con amore, diciamo pure anato al momento dell'esecuzione. Un sentimento che difficilmente si può mantenere costante negli anni in un contesto di alto professionismo. Ma intanto, il messaggio di formazione è forte e chiaro. Come si dice: chi ben comincia... Anche nei nostri licei ed università capita lo stesso, vero?

Siamo all'inferno. Noi. Qui. Ora. E' possibile vivere così? Siamo

# Qui

Giovedì 4 luglio 1996

vivi o morti? Marco Martinelli svela gli inferi come un grande autogrill, emblema del ferretiano "produci-consuma-crepa", del vuoto di identità, di finte vitalità. Inferno è l'occidente cieco e schiavo di se stesso. E' un presagio di sterilità. Questi i margini di una prima lettura di All'inferno! affresco da Aristofane messo in scena da Ravenna Teatro Tam e Kismet con drammaturgia e regia di Marco Martinelli, in coproduzione col Festival. Non si pensi a un Aristofane "aggiornato": ciò che Martinelli con il denso nucleo artistico traccia è una commedia antica, che non si limita a riscoprire nell'autore greco la farsa e ne ritrova invece i toni viscerali, l'energia dionisiaca, lo scarto filosofico. La scrittura è fervida e agghiacciata, scolpita sui corpi degli attori, attraversata dalla lettura dei quotidiani come dalla musica della poesia, è una scrittura scenica che tiene conto delle possibilità pittoriche di lingue, dialetti e musica, e che vuole allontanare la morte con una risata. All'inferno! ci invita a guardare sottoterra, in basso, nel grande circo dell'anima. Ed è una visione spietata e onirica, un magma tragicomico, è un viaggio iniziatico nella lingua oracolare dell'asina. Figura, quella asinina, che ha radici in Giordano Bruno come in Totò, nella mitologia greca, in quella africana, così come nella nostra cultura contadina. L'asina Fari si rivela come dio dei poveri e l'ultima scena dell'ampio affresco di Martinelli sarà giocata come in un ring tra le ragioni di Ricchezza e quelle di Povertà, sarà uno scontro a suon di ragli e guantoni da box ed aprirà il varco a una terribile risata finale, sberleffo e dono degli dei.

A.E. e C.V.

